

Pci Torino
«Incredibile l'alleanza verdi-Pli»

TORINO «Se si farà, si aspetta con un'alleanza incredibile». Facendo il punto sulla complicata vicenda delle giunte, i dirigenti comunisti torinesi (il segretario Ardito, Carpani, Bolzoni, Enrico) si sono espressi così sull'eventualità di un ingresso dei Verdi-Sole che ride nell'amministrazione a fianco del pentapartito e dei pensionati.

L'incredibilità è originata da diversi fattori. Ad esempio: gli ambientalisti vogliono chiudere il centro storico alla circolazione privata. Ma nella primavera scorsa, quando scattò la zona a traffico limitato, l'assessore del Pli Donatoni rimise la delega al traffico rifiutando che la scelta. Che speranze avrebbero, i Verdi, di vedere realizzata la loro idea da una giunta capeggiata dal liberale Zanone? E davvero il nuovo esecutivo sarebbe disposto ad abbandonare - come chiede il Sole che ride e come chiede da tempo il Pci - quel progetto del centro fieristico al Lingotto che è stato finora ostinatamente voluto dal pentapartito?

Non per nulla - sottolinea il Pci - democristiani, socialisti e gli altri partners della vecchia maggioranza hanno finora evitato, a 65 giorni dal voto, ogni serio discorso sui programmi, che sarebbe motivo di lacerazione. Dove - come è avvenuto alla Provincia di Torino - Pci, Psi e Verdi avevano raggiunto l'intesa sulle cose da fare e sull'assetto dell'esecutivo, il partito del garofano ha fatto inaspettatamente marcia indietro, decidendo di tornare al tavolo del pentapartito. Di fatto, Torino è oggi «una città commissariata» dai leaders nazionali dei partiti. E il Pci resta imprigionato nella gabbia dell'omologazione alla maggioranza nazionale «senza chiedersi se e quali contenuti lo legghino alla Dc o a Zanone più che al Pci». A parte dei comunisti, «si sta preparando un'altra stagione di instabilità e di crisi».

Il Pci ritiene «positivi e condivisibili» i punti programmatici presentati dai Verdi, ai quali ne aggiunge altri, a cominciare da un forte impegno sul terreno della solidarietà e dei servizi sociali. E per il Comune e la Provincia propone «governi onesti e stabili, basati sull'alleanza dell'area rosso-verde e laico-progressista». □ P.G.B.

Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli
hanno firmato ieri l'accordo
I repubblicani hanno messo da parte le loro riserve

Firenze, torna il pentapartito

Il socialista Morales farà ancora il sindaco

Firenze sarà governata da una giunta di pentapartito. L'accordo tra Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli è stato siglato ieri nel corso di un incontro convocato in un albergo sui colli. Guiderà la nuova maggioranza il sindaco uscente, il socialista Giorgio Morales. Per ora i cinque non hanno presentato neppure una bozza di programma, mentre è già aperta la bagarre sulla spartizione degli assessorati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Tutto fatto», hanno annunciato poco prima delle sei del pomeriggio i segretari del Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli. Non hanno brindato, in omaggio a un residuo di buon gusto. O forse solo pensando di dover ancora mantenersi svegli e attenti. Perché ieri pomeriggio il pentapartito è stato fatto, è stato anche deciso che lo capeggerà il socialista Giorgio Morales, sindaco uscente di una maggioranza di sinistra, ma per il resto tutto è ancora nebuloso: idea di città, programma, perfino gli assetti della giunta rappresentati altrettanti punti interrogativi che i partiti devono ancora sciogliere.

«Una intesa scontata - dice il segretario del Pci fiorentino Leonardo Domenici - Ma nella sua nascita il pentapartito non presenta nulla di nuovo, se non un coagulo di precisi interessi. Il Pci, che le elezioni hanno confermato come il partito di maggioranza relativa in città, non mancherà di far sentire tutta la sua forza di opposizione. C'è una Firenze democratica, c'è una città che crede nello sviluppo, che non si riconosce certo negli obiettivi che il pentapartito, pur non precisandoli, proclama».

Sulle apparenze risulterà socialista e repubblicana ha vinto in fondo la coagulazione democristiana. La Dc fiorentina, mai esistita in trattativa) e con la benedizione, impartita a bocca storta, dai repubblicani, a lungo in corsa per piazzare al posto di sindaco il loro candidato più prestigioso, Giovan-



Giorgio Morales, sindaco di Firenze

VENEZIA Dc e Psi, con la partecipazione del Psdi, sono ormai decisi a formare la giunta di Venezia, con o senza i repubblicani. I tre partiti dispongono in Consiglio della metà esatta (30 su 60) dei seggi. Per poter contare su una rassicurata maggioranza hanno ottenuto l'appoggio esterno del consigliere Bosello, eletto in voti di Dp di cui era un esponente, e che subito dopo il suo insediamento si è proclamato «indipendente». La soluzione concordata dopo il rifiuto del sindaco uscente, Antonio Casellati, e dell'altro consigliere repubblicano a sottoscrivere gli accordi stipulati a Roma fra dirigenti nazionali e regionali veneti del pentapartito, per giunta «omogenei» in tutto il Veneto, prevede che primo cittadino sia il segretario provinciale della Dc, Ugo Bergamo, affiancato da un vice sindaco socialista.

A fare le spese della situazione creatasi,

come hanno denunciato i comunisti, sarà innanzitutto Venezia che non potrà disporre di una giunta sovratta da una maggioranza forte, come quella «rosso-verde» precedente, e sarà di nuovo sotto la minaccia di crisi ricorrenti o addirittura di fine anticipata della legislatura. L'appoggio dell'ex Dp non è sufficiente a garantire sicurezza al tripartito che probabilmente porrà al Psi anche il problema di una rapida sostituzione in consiglio di De Michelis, la cui assenza in conseguenza degli impegni ministeriali, potrebbe, in varie occasioni, far mancare la maggioranza alla giunta.

Il Pci con una lettera ai componenti la vecchia giunta (Psi, Psdi, Pri e Verdi) ha invitato tutti, socialisti per primi, a ripensare la possibilità di dar nuovamente vita alla maggioranza «rosso-verde» che ha governato la città lagunare negli ultimi anni. Una maggioranza che disporrebbe di 38

mazioni generiche di principio.

Nulla si sa ancora sui probabili assetti della giunta. I cinque segretari hanno deciso di parlarne in modo ancora più riservato, nel corso di un incontro conviviale. Il consiglio comunale può aspettare. Ma la bagarre è già in pieno svolgimento. La poltrona più contestata (come è logico che sia in una grande città d'arte) è quella della cultura, e per essa tutti e cinque i partiti si stanno accapigliando.

Nella tarda serata la riunione dei cinque si è aggiornata. Il segretario cittadino del Psi ha raggiunto un grosso comune della cintura fiorentina, Campi Bisenzio, per andare a concordare una giunta di sinistra. Anche in Regione la sinistra è confermata al governo. Ma a Firenze no, e il messaggio, a questo punto, è nazionale.

A Venezia accordo per maggioranza a tre (Dc-Psi-Psdi)

segg, almeno sette in più di quelli di cui disporrà la giunta del Dc Bergamo. Disponibili, naturalmente, i repubblicani di Venezia (sostenuti dal presidente del partito Visentini) e i verdi. Contrari gli altri, tutti decisi a marciare a fianco della Dc. I socialdemocratici hanno cessato le lamentazioni dei giorni scorsi («ci chiamano solo se siamo determinanti»), i socialisti ritengono che l'accordo sottoscritto con la Dc sia, come ha detto il segretario provinciale, «adeguato a risolvere i problemi della città, i democristiani premono sui repubblicani (più esattamente sul segretario regionale Holzer che ha avvocato a se tutte le trattative) minacciando di tenerli fuori dalla Regione se non accettano anche di entrare nella maggioranza a Venezia. E se i dirigenti locali del Pci continuano a rifiutare l'appoggio alla Dc? Non hanno che una via da seguire - dicono gli esponenti regionali - «dimettersi».

Le trattative a Genova
I comunisti respingono la pregiudiziale socialista sulla scelta del sindaco

«Anche noi vogliamo dar vita ad un rapporto di governo della città con i socialisti e lavoriamo per questa prospettiva. Quello che non possiamo accettare sono le pregiudiziali alla trattativa e le preclusioni sulle persone». Claudio Burlando, segretario Pci, chiede ai socialisti una discussione politica non un prendere o lasciare. A Savona accordo provinciale Pci, Psi, Psdi, Pri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA I comunisti genovesi hanno ribadito ieri sera la loro disponibilità ad una trattativa per dar vita ad una giunta di sinistra al Comune, in Provincia e alla Regione e chiedono che la trattativa sia reale, sulle idee, i programmi e gli uomini: non sia cioè, come sembrano offrire i socialisti, una sorta di prendere o lasciare.

Claudio Burlando, segretario provinciale Pci, ha ripetuto questa disponibilità a discutere ed è tornato a chiedere che i comunisti non accettino pregiudiziali alle trattative né preclusioni sulle persone. Il confronto è fra Pci e Psi. La proposta comunista è quella di costituire giunte di sinistra, laiche e ambientaliste in Comune, Provincia e Regione. I socialisti, dopo aver chiesto alla Dc di votare come sindaco il capogruppo del garofano Mauro Sanguineti ed avere ricevuto un rifiuto da parte dello scudocrociato, che ha contrapposto la propria candidatura alla guida della giunta, si sono rivolti al Pci. Ai comunisti hanno proposto la costituzione di giunte di sinistra in Comune e in Provincia (per la Regione preferiscono il pentapartito) precisando però che la maggioranza dovrebbe essere solo limitata alle forze di matrice riformista, vale a dire Psi, Psdi e Pci e che comunque sindaco deve essere assolutamente il capogruppo socialista. Condizione, quest'ultima, irrinunciabile. I quattro partiti hanno avviato un lavoro collegiale per definire il programma per l'amministrazione provinciale e si sono impegnati a promuovere analogo confronto per il comune di Savona e, contestualmente, ad intervenire negli altri centri della provincia.

Nel rendere noti i risultati dell'accordo quadro raggiunto, i quattro partiti aggiungono anche l'invito ai liberali (interventi nella discussione ma non firmatari del documento) affinché anche essi si impegnino nella realizzazione dei programmi.

La prima tappa in Sicilia del «viaggio» delle comuniste nel Meridione

Il Sud visto (e vissuto) dalle donne
«Una costituente che trasformi la società»

Il Sud delle donne: Palermo, Catania, Gela. Questione vitale anche se complicata: cestinati gli stereotipi, chi sono oggi le donne meridionali? Capirlo è il primo compito che le comuniste si impongono per la costituente delle donne nel Sud. Esordio in Sicilia. Nell'hinterland dove l'acqua è «gialla e nera». Con le operai specializzate e licenziate. Con le intellettuali discutendo di poteri.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIARI

PALERMO Martedì sera, sezione «Rinascente» del Pci a Catania. Nella città il partito ha solo 1.700 iscritti, ed è nato un club per la costituente. Luna piena, oleandrini, polvere: uomini in ascolto autoregali sui gradini; una cinquantina di sindacaliste, giornaliste, intellettuali discutono accese da due ore in una specie di antiteatro davanti al villino, Adriana Laudani: «Io non parlo più di radicamento sociale. Parola che nel partito sta diventando un po' una frottola. Le donne sono» la società. Non solo perché siamo più del cinquanta per cento. Ma perché sono forza sociale. Quello che nessun partito finora, neppure il Pci, ha saputo fare è renderle soggetti protagonisti della politica.

A che cosa allude? Per esempio al movimento di pressione che un anno fa qui a Catania, durante la giunta Bianco, ottenne una delibera-decalogo sui «bisogni dell'infanzia». Sicché per un anno le scuole - strutture che si potevano usare subito - fecero corsi di nuoto e di teatro, animazione estiva. Spazzato via il «buon governo», cancellata la delibera. Anna Finocchiaro sottolinea che «l'imposizione del vincolo» (una delibera comunale non può essere resa inoperante, un

formazione nuova. Per questo sono perplessa anche su questa Costituente di donne meridionali.

Perché le donne non votano donne? A Gela, nel palazzo del consiglio comunale, le donne non hanno accesso (neppure il Pci ne ha eletto). Raffinerie, abusivismo edilizio, giunta pentapartito. In calce e mattoni, «spazio nelle istituzioni», è questo garage messo a disposizione da un semplice cittadino, il signor Gallo. Antonella Rizza rilancia alla platea l'iniziativa di un consiglio comunale «altro»: frutto di donne è votato dalle donne del quartiere. Dice che sarà un luogo da cui portare un contratto, una critica al Palazzo gelese. Le donne in platea, che non sono comuniste, sembrano sollecitate da questa iniziativa: applaudono. A ottobre si svolgerà un confronto fra le amministratrici «ombra» di questo consiglio femminile e quelle «vere» che amministrano a Modena e a Firenze.

Potere economico. A Palermo assemblea con 160 operai tessili di Fenicia e Gafer, fabbriche di camicie e biancherie. Su 160 solo 12 non hanno la lettera di licenziamento in tasca. Silvia Torraldi, delegata della Fenicia, spiega: «L'azienda sta bene. Cresce. Ma vuole guadagnare di più. Perciò ci rimanda a casa. Propongono di costituirci in cooperative, senza dire però a chi affideranno le commesse. Insomma ci invitano a lavorare al nero e a scannarci fra di

noi». Per l'azienda sviluppo è un lavoro femminile nero e «aggiuntivo». Le operai sono invece - giudica la Cgil - «punta di diamante» del sindacato perché negli anni scorsi, a prezzi duri, ottennero l'applicazione del contratto; sono orgogliose della propria professionalità. Per loro dunque «modernità» è il essere salvate col finanziamento Gepi, ma soprattutto è una legge organica per il lavoro femminile (in Sicilia la disoccupazione è per i due sessi al 27,4%), e che la Regione si impegni a sviluppare in modo programmato un polo tessile.

Modernità dell'acqua che esce «gialla e grassa» dai rubinetti: tre ore al giorno al villaggio San'Agata, ogni due giorni al San Giorgio. Cioè nell'ottava circoscrizione di Catania. Uno dei quartieri disperanti dell'hinterland, come il Settecanoli di Palermo. Cemento ma, enumera ironica la consigliera circoscrizionale Nina Coco, «né fogne, né posta, né scuole, né strade. Niente. Insomma. Nel Sessantatino eravamo in cinquecento e avevamo un autobus. Oggi siamo 75 mila e di autobus c'è sempre quello».

In questi quartieri di Palermo e di Catania, il per un piano asili nido, qui per il progetto infanzia, si è respirato negli anni scorsi in un attimo fuggente la sensazione di poter ottenere qualcosa dal mondo della politica. Adesso l'incontro con le comuniste funge da scossa: «Deleggiamo troppo. Dobbiamo organizzarci». Chiedono di avere col partito un raccordo settimanale. Marisa Vinciguerra, consigliera comunale, pro-

pone un comitato di donne. Su che cosa? Sui servizi. Che, a Settecanoli e a San Giorgio, lande emblematiche, sono un problema non di retroguardia. Ma basilare, divorante e modernissimo.

Nel 1990 la battaglia per i servizi come si fa? Donatella Natoli, medico dell'Ospedale dei bambini di Palermo, si è costruita nel distretto sociosanitario dell'Albergheria un consultorio. Lavorando come a un puzzle. Ovvero volontario personale ma anche lavoro di ingegneria giuridico-economica: i fondi ci sono, regionali, di Stato, comunali e straordinari, ma non vengono utilizzati. Lei li chiede tutti. (Secondo l'osservatorio epidemiologico regionale in Sicilia ci sono 85 mila aborti clandestini l'anno).

Le comuniste, come si erano impegnate, ascoltano. Livia Turco si limita a dire a tutte: «Noi abbiamo bisogno della vostra forza. Vi chiediamo di non delegare, di autorganizzarvi. In cambio mettiamo a disposizione la nostra forza e le nostre competenze». Ecco il nostro rapporto con la società attraverso la distribuzione di risorse. Vuole trasformarla: passare dal favore e dallo scambio alla certezza dei diritti. Per questo la società deve conoscerla. Vi chiedo quindi di capire il nostro travaglio. Vi chiedo di essere la nostra forza in questo processo costituzionale».

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- ICTO, di durata 6 anni, hanno godimento 15.6.1990 e scadenza 15.6.1996.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 15 al 25 giugno 1993, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 15 al 25 maggio del 1993.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli vengono offerti al prezzo di emissione di 98,25%; possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 luglio.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 15 giugno 1990, all'atto del pagamento, il 17 luglio, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 luglio

Rimborso	Rendimento annuo massimo	
	Lordo %	Netto %
al		
3° anno	13,64	11,90
6° anno	13,33	11,63